

ASCOLTARE
LA BELLEZZA



GIUSEPPINA LA FACE
Musicologa - Università di Bologna

Le missive di Bellini tra "furore" e dialetto



A CORRISPONDENZA privata di un artista ci consente di sbirciare tra le sue opere e la sua poetica, oltre che tra le gioie e i dolori della vita quotidiana. L'editore fiorentino Leo S. Olschki ha pubblicato nel 2016 i "Carteggi"

di Vincenzo Bellini (1801-1835), magnificamente curati da Graziella Seminara, musicologa dell'Università di Catania: mezzo migliaio di lettere sparse in più di 50 biblioteche. Il gruppo più consistente è indirizzato a Francesco Florimo, calabrese, compagno di studi di Bellini nel conservatorio di Napoli, l'istituto di cui divenne poi archivista. Con lui l'esuberante compositore siciliano si confidava a cuore aperto in lunghe, lunghe lettere. Ma Florimo distrusse certe missive: temeva che avrebbero guastato l'immagine del musicista agli occhi dei posteri; altre ne ricopiò purgandone contenuto e stile.



Vincenzo Bellini nelle sue lettere mostra una lingua incerta ma idee chiarissime quanto a musica

I CORRISPONDENTI sono però tanti, e della più varia estrazione, ivi compresi i librettisti Felice Romani e Carlo Pepoli.

Bellini scrive di getto, con una spontaneità irriflessa, senza filtri, come se dialogasse a viva voce. Il controllo della lingua è quello che è: il giovane catanese non aveva goduto di una formazione letteraria. Visse in città dove tutti si esprimevano, di volta in volta, in siciliano o in napoletano, in milanese o in francese.

Nel raccontare i suoi successi fa un po' lo smargiasso. A suo dire, per "La straniera" (Milano 1829) i termini "furore, andare alle stelle, fanatismo, entusiasmo" non bastano ad esprimere l'esaltazione del pubblico; il duetto dei due bassi nei "Puritani" (Parigi 1835) fece addirittura un "furonone". Ma poi annota che in certi momenti, invece, "il silenzio" attonito della sala era tale da dare "soggezione agli stessi cantanti". Gli spunti più accattivanti sono quelli di poetica. Ecco la famosa ingiunzione a Pepoli, librettista dilettante: "Scolpisci nella tua testa a lettere adamantine: il dramma per musica deve far piangere, inorridire, morire cantando". Chi ascolta Bellini sa quanto questo sia vero: il giovane aveva idee chiarissime.

